

RF L'intervista **Romano Prodi**

«Non c'era rabbia né paura ma un'immensa speranza»

►La storica manifestazione parigina ►«Abbiamo dato una risposta corale raccontata dall'ex presidente della Ue ora però si trovi una politica comune»

ROMA Una giornata storica. In un set, che è quello di Parigi, assai adatto per i suoi spazi e per la sua storia a questa oceanica adunata popolare e istituzionale. Tra le personalità presenti alla manifestazione, su invito del governo francese e in virtù dei ruoli internazionali che ricopre e dell'influenza che esercita, anche Romano Prodi. Prima l'ex presidente dell'Unione Europea è stato da Hollande all'Eliseo, e poi eccolo alla «marcia repubblicana» che è diventata, per le sue dimensioni e per il suo significato, un colpo d'occhio assai impressionante.

E' così, professore?

«Io che ero lì dentro, sia pure in una zona riservata e non mescolato tra la folla, credo di avere avuto una panoramica meno esatta di quella che si è potuta vedere nelle televisioni di tutto il mondo. Ma il senso dell'immensità della cosa era naturalmente palpabile. Il passaggio in pullman dall'Eliseo al luogo della manifestazione, che ha avuto il suo epicentro in Place de la République ma era diffusa dappertutto, è stato una bella traversata in mezzo a un mare infinito di persone».

Si aspettava una manifestazione proprio così?

«Mi è sembrata diversa da quelle a cui siamo abituati. E la diversità stava proprio nel fatto che era impossibile concentrare in un luogo preciso tutta questa gente. E infatti la folla tracimava ovunque».

Il senso politico di tutto ciò, secondo lei, qual è?

«Quello della speranza».

Non quello della rabbia e nep-

pure quello della paura?

«Non c'erano questi due sentimenti. C'era semmai la consapevolezza di voler dare una risposta corale - sia pure nel silenzio perché è stata una manifestazione silenziosa e in questo modo ci siamo voluti sentire vicini ai francesi - al gravissimo tema della sicurezza e della libertà nelle nostre città e nel mondo intero».

Perché lei parla di speranza a proposito di questo corteo?

«E' la speranza di tradurre questa giornata di emozione in un'azione politica comune. Bisogna che ci sia un cambiamento forte nelle politiche europee e mondiali e mi auguro che saremo capaci tutti insieme di fare questo salto».

Dalla compostezza popolare e istituzionale mostrata ieri all'urgenza politica di agire da stamattina?

«Sì, e vedere fianco a fianco tanti leader è una buona immagine da cui ripartire in un'opera tutt'altro che facile e per la quale finora non è stato fatto abbastanza. Ma ieri a Parigi ci stavano tutti, l'attuale presidente francese Hollande e i suoi predecessori come Sarkozy e Jospin; il ministro degli Esteri russo, Lavrov, quello algerino e tanti altri rappresentati degli Stati africani, i cinesi, gli israeliani, i palestinesi. E ancora: Merkel, Cameron, Renzi, l'emiro del Qatar, re Abdullah II di Giordania, Netanyahu e Abu Mazen in prima fila e potrei continuare a lungo. Moltissimi non li ho neanche visti dal settore in cui stavo io».

Come giudica l'assenza, in que-

sta adunata di popoli, di Paesi e di partiti politici, di Marine Le Pen e degli esponenti del Front National?

«Non ho seguito la vicenda. Non so se sono stati gli altri ad escludere i lepenisti o sono stati loro a non volerci essere».

L'ha colpita qualche cartello in particolare?

«Mi ha colpito vedere i cartelli alle finestre delle case e le bandiere appese. E' la riprova che questo della libertà e della sicurezza e della gestione delle crisi del mondo è un problema che prende tutti. Avevi la netta impressione, partecipando a questa giornata, che tutti in maniera uguale e nello stesso momento stiano condividendo la preoccupazione».

Adesso da dove bisogna ricominciare?

«Dalla constatazione che tutte le grandi potenze sono ugualmente allarmate e bisogna coinvolgerle tutte e trattare a vasto raggio sullo scacchiere del mondo, anche con leader fino ad ora considerati intrattabili. Di fronte a un pericolo comune, perché la sciagura del terrorismo minaccia con uguale intensità non solo l'Europa ma anche la Russia, gli Stati Uniti, la Cina, è possibile una politica comune. E le posizioni molto responsabili, espresse per esempio dal presidente egiziano al-Sisi, mi sembrano molto interessanti per reimpostare la lotta al terrore. Non basta avere soltanto, tra gli Stati, una emozione comune e una posizione comune. Occorre subito anche un'azione comune».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cancelliera e il presidente

Un curioso gesto di affetto tra Angela Merkel e François Hollande durante il saluto all'ingresso dell'Eliseo



La Marianne

Tra la folla ha sfilato anche un grande pupazzo: rappresentava la Marianne, la figura che simboleggia la Repubblica



Il presidente Hollande con i capi di stato e di governo aprono la marcia di Parigi contro il terrorismo



L'applauso ai poliziotti

Grandi applausi ai gruppi di agenti della polizia che hanno partecipato in divisa alla marcia mescolati tra la folla

